

COMUNITÀ

L'intervento

Una campagna di sostegno per l'Unità



Cesare Damiano
Parlamentare del Pd

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo auspicio che formuliamo è che il Partito Democratico si faccia carico di questo problema anche perché, recentemente, il Premier Matteo Renzi ha rilanciato le feste dell'Unità riconoscendo il valore di un «marchio» che è sicuramente patrimonio della sinistra e del Pd. Sarebbe paradossale se a questa scelta non corrispondesse un impegno per far vivere il giornale. La lotta che state conducendo, e che condividiamo, si muove su due versanti fondamentali: il primo è quello della difesa di una voce dell'informazione democratica, di un punto di vista indispensabile per mantenere viva una dialettica politica eccessivamente influenzata dai poteri forti, non solo nazionali, e dai grandi organi di informazione che pretenderebbero di dettare la linea ai partiti ed al Parlamento. Il ruolo che state svolgendo non è solo quello, pur nobile, di un giornale di partito, ma di un luogo di confronto aperto e dialettico, diremmo laico: un luogo in grado di favorire l'incontro tra i diversi punti di vista di una sinistra

composita e plurale e di alimentare, per questa strada, la ricerca della sintesi politica lungo l'accidentato percorso di un Paese che ha un urgente bisogno di riforme. Il secondo versante è quello dell'occupazione. Difendere il lavoro dei propri dipendenti e, in questo caso, di una redazione di ottimi giornalisti, è un'opera meritoria e controcorrente in un momento nel quale, secondo alcuni, per essere innovativi e competitivi bisognerebbe aumentare la precarietà e rendere più facili i licenziamenti.

Debbo anche confessare che all'Unità mi lega un profondo sentimento di affetto che non esito a definire «militante». Non ho mai smesso di leggerla ogni giorno dal lontano 1970, lo stesso anno nel quale sono diventato rappresentante sindacale aziendale della FIOM nella sede torinese di una multinazionale, la Riv-Skf. A questa lettura, insieme a quella di Rinascita, debbo gran parte della mia formazione politica. Il fatto che l'Unità non sia un bollettino di partito risale, come ha ricordato in una recente intervista Emanuele Macaluso, ai tempi di Togliatti che aveva dichiarato: «Dobbiamo essere il Corriere della Sera della classe operaia». Qualcuno storcerà il naso per queste citazioni eccessivamente nostalgiche e forse scomode, ma l'ho voluto fare appositamente per sottolineare il fatto che ci troviamo di fronte ad un patrimonio che va preservato e ad una radice

che va proiettata nel presente e nel futuro. Nel corso della sua lunga storia il vostro quotidiano ha conosciuto i momenti del successo con le 300.000 copie vendute giornalmente, che potevano anche diventare un milione in occasione del Primo Maggio, e quelli della crisi fino alle attuali difficoltà dei giorni nostri.

Possiamo fare qualcosa? Sappiamo che le scelte fondamentali riguardano la proprietà ed il Partito Democratico, ma una iniziativa si può certamente proporre «dal basso». Ci sono vari modi per finanziare un giornale: in primo luogo quello di comprarlo tutti i giorni, consolidando in questo modo un suo radicamento popolare; nel passato una forma di autofinanziamento fu la vendita del giornale la domenica a 5.000 lire; oggi, molto più semplicemente, si possono sottoscrivere degli abbonamenti «sostenitori». Chi può farlo, in relazione alle sue disponibilità, compia questo sforzo ed il giornale si faccia promotore di una campagna straordinaria di sostegno che abbia l'obiettivo di raccogliere rapidamente risorse che stimolino gli investitori a fare le giuste scelte in questi giorni decisivi per il futuro della testata. Con l'occasione vorrei darvi un piccolo contributo di 1.000 euro con la sottoscrizione un abbonamento «sostenitore», oltre all'acquisto dell'Unità di oggi.

Con l'amicizia di sempre.

La testimonianza

Togliatti, il titolo dell'Unità e Mario Scelba



Giunio Luzzatto

UN FATTO SIGNIFICATIVO È STATO RIEVOCATO, IL 15 LUGLIO SCORSO, DA QUESTO GIORNALE. AD ESSO, ALL'EPOCA VOCE UFFICIALE DEL PARTITO, Palmiro Togliatti rimproverò di non aver attuato una precisa distinzione nei commenti agli eventi (azioni poliziesche concluse con molti morti) seguiti all'attentato che lo aveva ferito. L'Unità aveva accusato di azione criminosa e antidemocratica l'intero governo, mentre - ammonì Togliatti - la contestazione avrebbe dovuto essere concentrata sul solo ministro dell'Interno, Mario Scelba. De Gasperi e la Dc erano sì avversari (vi era appena stata la scelta «atlantica» con la rottura dei governi di unità Cln), ma l'opposizione nei loro confronti doveva avere un tono diverso rispetto a quello meritato dal personaggio che, in proprio, gestiva i rapporti politici, e in particolare l'ordine pubblico, senza il necessario rispetto per la democrazia e addirittura per le vite umane.

Nel 1948 ero un ragazzo, ma avevo già avuto modo di rendermi conto delle modalità con cui operava Mario Scelba, e mi sembra giusto dare una testimonianza. Conoscevo infatti per rapporti familiari il dottor Luigi Russo, questore di Genova; era un «servitore dello Stato» dalla tradizionale mentalità liberal-sabauda, alieno perciò dall'interpretare il suo ruolo in termini faziosi, di parte. Il segnale che Scelba dette agli apparati del suo ministero fu invece proprio quello delle scelte di parte; solo chi condivideva questa linea doveva avere posizioni di responsabilità. Russo fu pertanto allontanato dalla grande città, prima collocato «a disposizione» e poi inviato a Matera e a Cagliari; solo dopo un radicale cambio negli orientamenti ministeriali, con altri ministri e in un nuovo quadro politico, fu infine mandato a Firenze, dove terminò la sua carriera di corretto dirigente della Pubblica amministrazione.

L'episodio ha un interesse che va al di là dei casi individuali, comunque importantissimi perché toccano la vita delle persone e possono determinare dolori particolarmente intensi quando gli interessati vengono emarginati pur nella consapevolezza di aver sempre fatto il proprio dovere.

In termini generali, occorre anzitutto riflettere sull'esigenza di non considerare mai gli apparati pubblici come entità omogenee, da deprecare o da esaltare in toto; quando le loro azioni sono ormai collocate nel passato sono gli storici a operare le corrette distinzioni, ma nei dibattiti che si svolgono nella contemporaneità tale necessità di differenziazione dovrebbe essere tenuta presente da tutti coloro che conducono polemiche politiche, e spesso non lo è.

Un altro tema sul quale l'episodio richiama l'attenzione è quello del rapporto tra vertici politici e dirigenti amministrativi. Questo tema va ben al di là della questione, pur rilevante, dello «spoils system»: accusare, come spesso si fa, normative recenti come responsabili di una impropria commistione tra politica e amministrazione è del tutto fuori luogo, visto che il fenomeno era gravissimo due terzi di secolo fa. Non esiste, probabilmente, una medicina miracolosa che elimini del tutto il male; almeno un palliativo però c'è, ed è quella spinta verso la trasparenza che ha finalmente sostituito la tradizionale idea di segretezza nell'operato della pubblica amministrazione. Tale spinta incontra ancora resistenze, e anche normativamente vi sono ancora dei limiti; ma grandi passi avanti si sono fatti, a cominciare dalla possibilità di azioni collegiali da parte di chi rappresenta interessi diffusi, in alternativa alla logica del diretto interesse personale che solo abilitava, in passato, a impugnare i provvedimenti amministrativi.

Quanto più una struttura pubblica sarà una casa di vetro, trasparente nei suoi comportamenti (anche in tutti i passaggi preparatori, non solo nell'atto finale), tanto più risulterà difficile sia operare favoritismi all'esterno, sia discriminare - all'interno - chi ha il solo torto di non essere nelle grazie del responsabile politico. Percorrere fino in fondo questa strada è forse più produttivo che non sottilizzare all'infinito sul totale stacco tra «indirizzo politico» e «azione amministrativa»: una separazione di cui è giusto sottolineare l'esigenza, ma che difficilmente si riesce a condurre fino in fondo, con un drastico taglio di coltello.

Ancora una volta, perciò, riconsiderare (con onestà culturale, senza forzature inappropriate) eventi connessi a mali antichi può costituire non una ricerca storica meramente accademica, bensì un esercizio utile a fornire importanti indicazioni per l'oggi.

Maramotti



voci d'autore

Vattimo e le iperboli in libertà



Moni Ovadia

L'USO DI FARE RICORSO AD IPERBOLI NELLE ESPRESSIONI DI CONDANNA PER LE AZIONI DI UN PAESE O DI UNA FAZIONE BELLIGERANTE IN OCCASIONE DI SCONTI, GUERRE, AZIONI DI REPRESSIONE O DI POLIZIA, è consuetudine di non pochi politici e attivisti, ma anche di qualche intellettuale. Quando poi si parla di Israele e dei palestinesi, la frequenza di tale ricorso si alza esponenzialmente. In questi giorni di sanguinoso conflitto - nel teatro infernale di Gaza che, ora dopo ora, vede cadere atrocemente sempre più vittimi

me civili palestinesi e, in particolare, bambini sbranati dalle bombe -, l'azione dell'esercito israeliano è talmente violenta, da suscitare reazioni di ripulsa così istintive da provocare espressioni di rabbia verbale fuori controllo.

Il professor Gianni Vattimo non è nuovo all'uso di parole che nel descrivere il comportamento dell'esercito e del governo israeliani fanno ricorso ai paragoni con il nazismo e coinvolgono lo Stato di Israele in quanto tale, facendo appelli alla mobilitazione senza quartiere contro di esso. Recentemente, il grande filosofo si è scatenato durante la trasmissione radiofonica «La Zanzara». Le sue esternazioni hanno suscitato dure prese di posizione nei suoi confronti, in particolare quella della Comunità Ebraica di Ancona, segnatamente a causa di una involontaria coincidenza. Il Festival Adriatico-Mediterraneo che si tiene nel capoluogo marchigiano, aveva da tempo deciso di premiare con un riconoscimento la carriera di pensatore del filosofo torinese ma, a seguito delle durissime espressioni pronunciate dal professor Vattimo all'indirizzo di Israele, la Comunità Ebraica anconetana, da sempre sostenitrice del festival, ha chiesto

che la consegna fosse sospesa.

Personalmente non condivido l'uso di paragoni con Auschwitz e i nazisti a proposito di atti e crimini di guerra che possono essere giudicati e condannati nel quadro dei contesti in cui si producono. Ritengo che si possa dissentire dall'uso di tali iperboli e che si possa persino adire ai tribunali nel caso che, nelle parole, si ravvisi un'autentica istigazione all'odio. Ma la qualità del pensiero per il quale il professor Vattimo riceve il riconoscimento non c'entra ed è fuori discussione.

Inoltre, l'uso improprio reiterato e violentissimo della Shoah, dei crimini e degli stermini nazisti, non è pratica specifica degli anti-israeliani, anzi è soverchiamente di più consuetudine nefasta dei filo-israeliani acritici, che si servono ogni due per tre, di quel linguaggio lanciando accuse di antisemitismo, di hitlerismo e di nazismo a chiunque osi esprimere anche moderate critiche nei confronti delle scellerate politiche dell'attuale governo israeliano. Ma quando ciò accade gli esponenti autorevoli delle comunità ebraiche si guardano bene dall'indignarsi. Perché farlo allora con il filosofo Gianni Vattimo?

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 25 luglio 2014 è stata di 63.962 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

